

**Anno 14**  
**N° LXLII**  
**10/04/2014**



**Sei solo.  
Non lo sa nessuno.  
Taci e fingi.**

*Fernando Pessoa*

**C**atherine Elise Blanchett nasce a Melbourne (Australia) il 14 maggio 1969. Ha un fratello maggiore ed una sorella minore. Dopo aver studiato danza e pianoforte, all'età di 18 anni, durante un viaggio in Egitto, partecipa come comparsa in un film arabo sul pugilato e decide di intraprendere la carriera di attrice. Frequenta il "Sydney's National Institute of Dramatic Arts" e recita in teatro e in alcune serie televisive, fino ad approdare sul grande schermo nel 1997 con *Paradise Road* di Bruce Beresford.

Raggiunge un buon successo di critica e pubblico nel 1998 con *Elizabeth*, di Shekhar Kapur, con cui ottiene il Golden Globe come migliore attrice drammatica e una nomination all'Oscar.

Nel 1999 recita nell'adattamento cinematografico della commedia di Oscar Wilde *Un marito ideale*, a fianco di Rupert Everett e Julianne Moore e ha dei ruoli secondari in *Il talento di Mr. Ripley* di Anthony Minghella e *The Man Who Cried - L'uomo che pianse* di Sally Potter con Christina Ricci e Johnny Depp.

Nel 2001 è la protagonista di *The Gift - Il dono*, di Sam Raimi e recita nella

commedia *Bandits*, accanto a Bruce Willis e Billy Bob Thornton, ma entrambi ricevono una fredda accoglienza da parte del pubblico. Al contrario, la trilogia de *Il Signore degli Anelli* del regista Neozelandese Peter Jackson, dove interpreta Galadriel, è un enorme successo di pubblico e critica.

Cate viene inoltre molto apprezzata in *Charlotte Gray* e *Heaven* e riceve una nomination al Golden Globe per la sua interpretazione in *Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio* di Joel Schumacher. Nel 2004 viene scelta da Martin Scorsese per interpretare Katharine Hepburn in *The Aviator*, per cui ottiene l'Oscar come migliore attrice non protagonista nella cerimonia del 2005.

Nel 2006 è al cinema con *Diario di uno scandalo*, del regista inglese Richard Eyre a fianco di Judi Dench (entrambe ricevono una nomination agli Oscar) e *Babel* a fianco di Brad Pitt. Del 2007 è *Intrigo a Berlino*, firmato Steven Soderbergh, che annovera nel cast anche George Clooney e Tobey Maguire. Ha di nuovo indossato gli abiti della Regina Elizabeth d'Inghilterra, diretta nuovamente da Shekhar Kapur, in *Elizabeth: The Golden Age*, sequel del film che l'ha consacrata.

L'attrice è inoltre l'unica donna dei sei attori che interpretano Bob Dylan nel film *Io non sono qui* del 2007, e per questa sua interpretazione ha ricevuto la Coppa Volpi alla 64ª Mostra del cinema di Venezia e un Golden Globe. Ha vinto la Coppa Volpi come migliore attrice senza tuttavia essere presente alla manifestazione



(né per la presentazione del film, né per il ritiro del premio). La Coppa, in quell'occasione, fu ritirata per lei dal compianto Heath Ledger, anch'egli attore nel medesimo film.

Agli Oscar 2008 riceve due nomination, una come miglior attrice protagonista per *Elizabeth: The Golden Age*, e l'altra come miglior attrice non protagonista per *Io non sono qui*, non riuscendo però a portare a casa nemmeno una statuetta. Il 5 dicembre 2008 riceve la sua stella nella Hollywood Walk of Fame.

Ha interpretato il ruolo dell'Agente Irina Spalko nel kolossal *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo* diretto da Steven Spielberg. Ne *Il curioso caso di Benjamin Button* di David Fincher, è protagonista insieme a Brad Pitt, mentre nel 2010 recita al fianco di Russel Crowe in *Robin Hood* di Ridley Scott; nella pellicola l'attrice ha il ruolo di Lady Marian.

Nel 2012 riprende, a distanza di ben nove anni, il ruolo di Galadriel ne *Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato*, prima pellicola della trilogia *Lo Hobbit*, antefatto della trilogia de *Il Signore degli Anelli*, sempre diretta da Peter Jackson. Nel 2013 viene scelta come testimonial del profumo *Si* di Giorgio Armani. Inoltre viene diretta da Woody Allen in *Blue Jasmine*, dove interpreta una donna che di fronte al fallimento di tutta la sua vita, compreso il matrimonio con un ricco uomo d'affari di New York, decide di trasferirsi nel modesto appartamento della sorella a San Francisco per ricominciare.[5] Grazie a questa sua interpretazione vince il suo terzo Golden Globe[6] ed il suo secondo Oscar.[1]

Nel 2014 viene diretta da George Clooney nel film *Monuments Men*, la pellicola

narra la storia di un gruppo di storici dell'arte che durante la Seconda Guerra Mondiale si mette a caccia di tutti i capolavori finiti nelle mani dei nazisti, per salvaguardare il patrimonio culturale dell'umanità. Sempre nel 2014, per la prima volta nella sua carriera, Blanchett parteciperà ad un film in veste di doppiatrice; doppiierà infatti Valka, importante personaggio all'interno del film *Dragon Trainer 2*, seguito del film di successo del 2010 *Dragon Trainer* della Dreamworks.

Il 29 dicembre 1997 sposa il drammaturgo, sceneggiatore e regista australiano Andrew Upton, conosciuto l'anno prima sul set di uno show televisivo. La coppia ha tre figli: Dashiell John, nato il 3 dicembre 2001, Roman Robert, nato il 23 aprile 2004 e Ignatius Martin, nato il 13 aprile 2008.[8]

La Blanchett è impegnata in iniziative culturali, sociali ed ambientaliste ed è ambasciatrice di buona volontà dell'organizzazione non-governativa di sviluppo SolarAid.

#### SCHEDA TECNICA

TITOLO ORIGINALE: *Blue Jasmine*

DATA USCITA: 05 dicembre 2013

GENERE: Commedia

ANNO: 2013, USA

REGIA: Woody Allen

SCENEGGIATURA: Woody Allen

ATTORI: Cate Blanchett, Alec Baldwin, Peter Sarsgaard, Alden Ehrenreich, Michael Stuhlbarg, Bobby Cannavale, Louis C.K., Sally Hawkins,  
FOTOGRAFIA: Javier Aguirresarobe

DURATA: 98 Min

**Uno scambio d'eccezione tra il regista e la sua musa, un personaggio femminile gigantesco**

*Marianna Cappi, Mymovies.it*

C'era una volta Jasmine, reginetta mondana di Park Avenue, sposata al carismatico Hal, uomo d'affari che la viziava e lusingava. Ma Hal era anche un truffatore e un fedifrago e la fine del loro matrimonio ha portato Jasmine alla bancarotta e all'esaurimento nervoso. Sola e in balia degli antidepressivi, la donna si trasferisce a San Francisco per vivere con la sorella Ginger, che spinge ad essere più ambiziosa in amore, scatenando la reazione del fidanzato di lei, Chili.

Rassicurati dall'esordio all'insegna dell'abituale jazz sull'abituale font dei

titoli di testa, rigorosamente nell'abituale bianco su nero, ci prepariamo all'abituale "ronde" di incontri ed incroci e dissertazioni più o meno umoristiche sulla tragicommedia della vita, ma pian piano veniamo zittiti e sorpresi da un personaggio femminile gigantesco, che è insieme tutte le attrici di Woody Allen (Mia Farrow e Dianne Wiest in particolare, ma anche la Gena Rowlands di Un'altra donna) e una protagonista senza precedenti, per maturità di scrittura e resa interpretativa.

Jasmine arriva da New York a San Francisco in prima classe, senza smettere un secondo di raccontare i dettagli della sua storia alla vicina di posto, che si rivela essere una perfetta



sconosciuta. Poi sarà la volta dello sproloquio riservato ai nipotini grassocci, altrettanto interdetti, e sempre di più del monologo, perché Jasmine non ha altro interlocutore possibile che se stessa: è un personaggio tragico, che non sa adattarsi al presente, legata ad un passato che non smette di riaffiorare e ad un immaginario (lo stesso per cui ha cambiato il suo nome da Jeanette in Jasmine) che si è costruita addosso come una seconda pelle.

Il fatto che la crisi della protagonista sia in relazione con la crisi della finanza e con l'ambiguità morale di una certa condotta di vita, non ci dice soltanto dello scarso ottimismo sociale del regista, che di per sé è cosa nota, ma ci racconta anche quanto lucido e attuale sia il suo sguardo sul mondo, quanto acutamente antropologico, anziché narcisista come viene spesso liquidato. Ci ricorda lo straordinario talento del comico newyorkese per la tragedia. Ci fa vivere ogni minuto l'effetto che fa uno scambio d'eccezione come quello tra il regista giusto e la giusta musa. Lui le consegna un copione perfetto, memore di Fitzgerald e Blanche DuBois (ottima anche Sally Hawkins nei panni di Stella/Ginger), e lei lo fa vivere con una forza e una

vulnerabilità dirompenti. La regia di Allen, vibrante e sofisticata come non era da tempo, non nasconde la compassione, la Jasmine di Cate Blanchett, che sullo schermo parla da sola, instaura un dialogo speciale con la macchina da presa. Insieme, mantengono la leggerezza fino all'ultimo, mentre il dramma si va lentamente affacciando e imponendo

Il mondo ideale di Jasmine è crollato. Facoltosa moglie di Hal, uomo d'affari di successo, trascorreva le sue giornate a New York tra pilates e beneficenza. Ora Hal si è rivelato un truffatore, così lei è sola, al verde e costretta a trasferirsi a San Francisco dalla sorella che ha sempre disprezzato, l'umile cassiera Ginger. Riuscirà a rialzarsi?

*Ma come? Non avete vetri colorati?*

*Vetri rosa, rossi, azzurri, vetri magici, vetri paradisiaci?*

*Spudorato!*

*Avete la sfrontatezza di girare per i quartieri poveri, e non avete nemmeno vetri che facciano vedere la vita in bellezza!*

**Charles Baudelaire**



# Vuoto totale

*Domenico Misciagna, ComnigSoon.it*

Blue Jasmine è uno dei film più spietati che Woody Allen abbia mai realizzato. Se si sopporta una superficie piuttosto schematica, con una contrapposizione ricchi/poveri che taglia fuori una più comune borghesia, si scopre un personaggio, Jasmine, che è l'efficace ed estrema incarnazione di uno specifico tema alleniano: il vuoto etico totale. Se l'oftalmologo Judah di Crimini e misfatti o l'arrampicatore Chris di Match Point si trovavano di fronte a scelte, rifiutando dei valori che per lo meno riuscivano a vedere, Jasmine è lo stadio di annullamento successivo. In uno stato mentale precario, manca persino di una visione oggettiva di se stessa, incontrando in Cate Blanchett un'interprete perfetta: sgradevole, insopportabile, ridicola e patetica, senza sconti. Jasmine ha difficoltà a ricostruirsi perché non si è mai costruita, interrompendo la sua crescita interiore in favore di una scalata sociale affidata a suo marito, in altre parole - come sembra suggerire Allen - alla corrente del caso, non alla volontà. L'assoluta precarietà emotiva su cui si basa la sua vita resiste solo mantenendo una cecità di fronte all'evidenza, pena la visione di un baratro nel quale unica luce (quanto flebile!) è un orgoglio sterile, perché svuotato di amor proprio.

La forza di Blue Jasmine è proporzionale alla vostra arrendevolezza ai colpi sotto la cintura di Allen: ci si può limitare a constatare il fallimento di Jasmine, riconoscendo in lei qualcosa di altre

persone, tirando un sospiro di sollievo per aver evitato la sua deriva. In alternativa si può ammettere che la tentazione di delegare la nostra identità agli altri è un rischio a cui andiamo incontro tutti, per pigrizia o per imperdonabile debolezza. Un ragionamento che vale la pena tesaurizzare, perché nella storia l'assenza di bussola di Jasmine la conduce a danneggiare esistenze altrimenti più stabili: quella del proprio figlio, quella semplice di sua sorella (la spiritosa Sally Hawkins), quella del giovane diplomatico che le si avvicina.

Con una scrittura che non dimentica mai l'ironia (contudente), a quasi ottant'anni Allen, sempre convinto che "la vita sia una tragedia", continua a simpatizzare per i semplici di spirito come Ginger e il suo rozzo compagno Chili: esposti alle delusioni come tutti, ma abbastanza concreti da cercare soluzioni rapidamente, senza trasformarsi in un terrificante buco nero per se stessi e per il prossimo.



# S

## orelle diseguali

Roberto Escobar, *L'Espresso*

Jasmine (Kate Blanchett) e Ginger (Sally Hawkins) sono sorelle, ma non di sangue. Le hanno solo adottate insieme, per questo sono tanto diverse. È Jasmine quella con il Dna migliore. Così dice la candida Ginger, certa della propria inferiorità. E certa della propria superiorità è Jasmine. Non conta che non abbia un lavoro né una casa dove vivere. Non conta che suo marito Hal (Alec Baldwin), finanziere senza scrupoli, sia finito in galera, e lì si sia impiccato. Non conta che ogni tanto, perso il contatto con la realtà, si metta a parlare con i fantasmi della sua ricca vita passata. Contano invece le sue borse griffate. Conta il suo

muoversi con eleganza. Conta l'alterigia spontanea con cui si rivolge all'ex marito della sorella, Augie (Andrew Dice Clay), e a Chili (Bob Cannavale), che con Ginger vorrebbe vivere, se lei non le occupasse la casa. Muratore il primo, meccanico il secondo, sono entrambi inferiori (anche più di Ginger), e non meritano che uno sguardo di commiserazione. Film dopo film, Woody Allen si fa sempre più moralista, nel senso alto del termine. Ora comico, ora tragico, il suo sguardo non smette di indagare i comportamenti umani, e di sgomentarsene. Così accade in "Blue Jasmine" (Usa, 2013, 98'). Con freddezza - con la stessa freddezza di "Basta che funzioni" (2009) - il film racconta un mondo in cui si vince schiacciando gli altri, e in cui i vinti accettano su di sé il peso dei vincitori. Che cosa vale la vita di

Ginger, Augie, Chili, di fronte al mondo in cui Jasmine è vissuta? Là si discetta su quale aereo sia meglio comprarsi, qui si campa giorno dopo giorno,





insospettata, profonda debolezza. Jasmine è finta, lo è nel nome che s'è scelta al posto del suo vero, Jeannette, troppo banale. Ed è finta anche in ogni suo affetto e comportamento. La sua vita vale quanto le sue borse griffate: tutta apparenza, niente sostanza. Per questo è sola, sempre più sola e sempre più condannata a parlare con se stessa e con i suoi fantasmi. Lei e Ginger sono sorelle "diseguali", ma forse sono anche immagini di due classi, di due condizioni umane, di due mondi. Non è detto che quello di Jasmine abbia più futuro.

si campa giorno dopo giorno, sognando felicità minime. Là si ruba, ma con classe, qui ci si riempie di birra davanti alla tivù, e si accetta la propria sorte come se fosse inscritta nel Dna. Non c'è né giusto né ingiusto, nel mondo dei vincenti che il moralista Allen racconta da "Crimini e misfatti" (1989) in poi. Ci sono prepotenza e menzogna, latrocini e successo. Ma c'è anche una

*Ci sono un sacco di cose vere, intorno, e noi non le vediamo; ma loro ci sono, e hanno un senso, senza nessun bisogno di Dio.*

*Fammí un esempio...*

*Tu, io, come siamo veramente. Non come facciamo finta di essere.*

*Alessandro Baricco*



## Dove sta l'eleganza?

*Simona Santoni, Panorama.it*

Jasmine vuole una vita di lusso, regalità ed eleganza, come se l'eleganza non fosse anche qualcosa di interiore, che pure un fruttivendolo può avere. Jasmine pretende per sé agiatezza e ambienti di "alto livello", come se le spettassero di diritto. Per questo costruisce un'esistenza di finzione, a partire dal nome: in verità si chiama Jeanette, ma Jasmine le sembra abbia un suono più raffinato.

Vezzosa e incapace di staccarsi dall'immagine di se stessa che vuole per sé, Jasmine (o Jeanette) è la protagonista tormentata di *Blue Jasmine*, il nuovo film di Woody Allen, dal 5 dicembre al cinema. La interpreta una bellissima Cate Blanchett, che molti già vogliono in prima linea per un Oscar (io non sono rimasta folgorata, in verità, ma l'ho vista recitare doppiata in italiano: forse nella versione originale la sua interpretazione è più entusiasmante).

Partita da origini di certo non facoltose, per anni Jasmine ha pensato di aver conquistato quello che si meritava: un marito ricco (Alec Baldwin) - conosciuto sulle note di *Blue Moon* - che la riempie di frasi cortesi e costosi regali, villa a New York, cocktail in piscina, Martini da sorseggiare in giardino tra ameni e ricchi consimili... Ma questo castello di carte meravigliose e patinate cade quando vengono scoperte le frodi finanziarie del caro maritino. Ormai smarrita e in balia di Xanax e alcolici, il suo stato mentale è precario e degradato. Sul lastrico - ma non per questo capace di rinunciare alla

prima classe in aereo - vola a San Francisco da sua sorella Ginger (Sally Hawkins), fino ad allora completamente snobbata e tenuta alla larga perché a suo avviso troppo popolana. Appoggiandosi a lei, cerca di rimettersi in piedi, ma non è facile per chi non ha quasi mai lavorato e trova umiliante fare la commessa, preda del riflesso abbagliante dei ricordi. Ostinatamente alla ricerca di un mondo di Louis Vuitton e BMW, riesce per un po' a convincere anche la sorella ad ambire a qualcosa di più, a cominciare da Chili (Bobby Cannavale), il suo compagno rozzo ma sincero.

Woody Allen ci serve la sua antieroina contemporanea con un realismo lucido e toni drammatici che quasi sorprendono. Il maestro dell'ironia questa volta è parco nel distribuire le sue argute facezie e *Blue Jasmine* ha un sapore davvero amaro. Tanto amaro. Non mancano qua e là scene grottesche che strappano sorrisi: l'inizio è meraviglioso, con Jasmine che inonda di parole la vicina di volo. Il finale è una lama tagliente.

Jasmine è vittima di se stessa, è difficile empatizzare con lei, è così tragica e irreuperabile.

In patria *Blue Jasmine* ha ricevuto tante lodi e da molti è considerato il film migliore del tardo periodo di Allen. Per questo io mi aspettavo di più. Un piccolo colpo di scena finale porta una sferzata a una narrazione precisa e compiuta ma non troppo dinamica e coinvolgente. La crisi contemporanea non è (solo) quella economica e finanziaria, è soprattutto quella morale. E Allen ce la mostra nella sua nevrotica ed elegante crudezza.

# Un anno un film

Vincenzo Libonati,  
*CloseUp.it*

Dal 1965, anno in cui esordì come attore e sceneggiatore con il film *Ciao Pussycat*, Woody Allen ha fatto un film all'anno. Come attore, regista o sceneggiatore. Solo nel 1965 e nel 1981 non è uscito nulla con il suo nome. Chiaro che fra i 56 titoli che compongono il carniere di Woody qualche "non capolavoro" gli è scappato di mano.

*Blue Jasmine* appartiene a quest'ultima categoria. Se lo si va a vedere senza accostargli il nome di Woody Allen il film risulta piacevole e a tratti anche comico. La storia si incastona terribilmente nella modernità, nella ricerca ossessiva del successo e nella supremazia delle apparenze sulle cose concrete.

Una ricerca fatta di imbrogli e sorrisi tirati, spesso in faccia, delle difficoltà nel cominciare di nuovo, dell'accettare che tutto può finire. Cate Blanchett nel ruolo di Jasmine è un mostro di bravura, comica e tragica, serafica e inquieta allo stesso tempo. Alec Baldwin è preciso e disarmante. Tutti bravi gli altri comprimari, ma nessuno all'altezza di Cate Blanchett.

La storia parte dal fallimento del matrimonio di Jasmine, aristocratica e viziosa donna della borghesia di New York, con Hal (Baldwin) uno spregiudicato e fedifrago uomo d'affari

che non avrà scrupoli nemmeno nei confronti della sorella di Jasmine e di suo marito, rispettivamente Sally Hawkins (Ginger) e Andrew Dice Clay (Augie).

Hal fa sparire i soldi della coppia frutto di una vincita che per loro rappresentava l'unica occasione della loro vita, i suoi imbrogli e i suoi tradimenti vengono a galla e Jasmine è costretta ad andare a vivere dalla sorella di cui non apprezza il carattere, la casa in cui vive, il nuovo fidanzato e il loro stile di vita.

Le difficoltà di un nuovo inizio, in una condizione sociale che non le appartiene faranno il resto dei 98 minuti della pellicola. Allen si muove e fa muovere i suoi personaggi continuamente fra il passato e il presente, forse per far intravedere sprazzi di futuro.

Tutto si gioca nel rapporto fra le sorelle, gli uomini vecchi e nuovi che frequentano e la voglia di affrancarsi dalla condizione di donna normale per Jasmine, condizione che non riesce proprio ad accettare, e la volontà di Ginger di salire semplicemente uno scalino in più.

Immane colonna sonora jazz che Allen cura sempre con grande perizia e ocularità di scelte. La provincia americana ne esce omologata a quella di tutto il mondo e New York diventa sempre più una città normale, fuori dagli stereotipi a cui lo stesso Allen nonché molti suoi colleghi ci avevano abituati.



Nei sondaggi per gli Oscar, Cate Blanchett è stata la favorita per il film diretto da Woody Allen. Rideva la diva australiana, già cinque nomination agli Oscar con una vittoria (attrice non protagonista nel 2005, nei panni di Katharine Hepburn in *The Aviator*). Paragonata a Meryl Streep per la sua bravura, racconta nella suite di un albergo di Beverly Hills:

«Quando mi dicono che sono una donna di 44 anni realizzata e che la mia interpretazione della sconfitta *Blue Jasmine* offre l'immagine di una femminilità diversa, rispondo che l'animo umano ha tante sfaccettature. Il primo privilegio del mio lavoro è la possibilità di vivere vite altrui... Però io sono anche una moglie e una mamma a tempo pieno. Nessun impegno vale i momenti con i miei tre figli maschi di 12, 8 e 5 anni. Vivo con quattro uomini, compreso mio marito: a volte è un vero spasso. Più eccitante che baciare Di-Caprio o Brad Pitt».

Una vita privata senza gossip. Da 17 anni è moglie dello scrittore e uomo di teatro Andrew Upton. È un modello di stile ed eleganza, una donna colta che a teatro ha interpretato i testi più complessi di Tennessee Williams, Shakespeare, Ibsen, David Mamet. La vedremo presto in *The Monuments Men* di e con George Clooney e in due film di Terrence Malick.

*Dopo una pausa di sei anni per la conduzione della Sydney Theater Company, i suoi programmi sono impressionanti...*

«Il tutto smentisce il fatto che dopo i 40 anni sia difficile per una donna avere bei ruoli. Non ho alcunché contro Hollywood, sono stata felice quando mi hanno regalato una stella sulla Walk of Fame e ogni volta che si va a Los Angeles i miei figli fanno festa perché a loro piace viaggiare, venire con me a visitare i musei, conoscere le diverse culture».

*Com'è stata invece la sua infanzia?*

«Mio padre era texano. Si era trasferito

in Australia per il suo lavoro nella United States Navy e qui si era sposato con Ruth, la mia splendida mamma. È morto quando ero bambina: mi sono sentita abbandonata dal mondo, ho imparato presto a percepire la fragilità della vita. Mi piaceva leggere e ascoltare musica: Nick Cave era il mio idolo quando sognavo di essere una rockstar per vincere la malinconia. Non conosco le note, ma la musica mi tiene compagnia. Come i libri. Ai miei figli non leggo solo Roald Dahl, ma anche Ionesco e Italo Calvino».

*Eclettica in tutto?*

«Curiosa di confrontarmi con gli altri. Mi impegno in pari misura come matrigna di Cenerentola nel film diretto da Kenneth Branagh e in coraggiosi lavori d'autore come Carol da una storia di lesbismo di Patricia Highsmith, che Todd Haynes dirigerà».

*Non sempre, però, Hollywood regala un anno con tanti ottimi film in lizza per Oscar e Golden Globe...*

«Hollywood è ricca di talenti e sostiene anche quelli di autori e interpreti stranieri. Sono stata Irina con Indiana Jones, Marion con Robin Hood, la compagna di Benjamin Button... Applaudo tanti blockbuster che divertono i giovani».

*Ha spesso lanciato strali contro chi giudica negativamente gli impegni pubblicitari delle superstar...*

«Sbaglia chi critica i testimonial della moda, che come il cinema è arte creativa e business. Sono fiera della mia collaborazione con quel genio dello stile che è Armani, ma mi impegno anche come ambientalista del movimento SolarAid. Matt Damon e George Clooney fanno pubblicità, ma ricordo che entrambi finanziano associazioni benefiche».

*Lei ci ha regalato ritratti straordinari. Ce n'è uno che predilige?*

«Più di uno, dal Bob Dylan in lo non sono qui alla Galadriel del Signore degli Anelli, alla mia Regina Elizabeth. Ho sentito molto ogni turbamento e discesa verso la follia di Blue Jasmine».

*Come spiega il successo del film di Allen?*

«Woody è unico. Blue Jasmine ci parla del nostro tempo, di vite sgretolate dalla crisi economica e che rivelano le vanità nelle quali viviamo, fallendo e perdendo molto».

*Allen ci ha dato tanti profili di donne. Quali l'hanno colpita?*

«Prediligo le sorelle di Interiors con una Diane Keaton strepitosa più che in lo & Annie. Amo le brave attrici, le donne dedite a qualcosa che sentono, il che non esclude femminilità, curiosità per il glamour della moda. Io non mi sento sexy né bella come attrici giovani, brave e sensuali (penso a Amy Adams) ma per le donne è importante saper esprimere personalità e stile».

*Qualche esempio?*

«Julie Delpy, che ha scritto la storia vera, che io ho interpretato e prodotto, di una donna afflitta da un cancro. Ammiro Liv Ullmann che dice a noi tutte: "Bisogna saper essere sempre innamorati per sentirsi vivi"».

A volte la realtà che ti trovi a vivere è troppo pesante, il dolore troppo forte, la verità troppo scomoda. Affrontarla risulta sempre più difficile... una soluzione c'è: la finzione. Cominci un giorno. senza rendertene conto, senza una vera decisione e consapevolezza. Lo fai e basta, e stai meglio, almeno ti sembra di riuscire a respirare. E allora continui su quella strada. L'imperativo diventa il fingere. Fingere che tutto vada bene, fingere serenità, fingere equilibrio. Poi un giorno per caso passando davanti ad uno specchio, ti fermi ad osservare il tuo sguardo. Ti rendi conto che i tuoi occhi appartengono ad una persona diversa da quella che fingi di essere.

Anton van Ligt